

Monster Chetwynd Zuul

Date

20.09.2024
24.11.2024

Location

Milano

Istituto Svizzero

Category

Arte, Mostra

La mostra *Zuul* di Monster Chetwynd, all'Istituto Svizzero a Milano, prende forma da un curioso malinteso che diventa punto di partenza per esplorare l'immaginario dell'artista.

Monster Chetwynd, da sempre affascinata dai legami tra fantasia, architettura e cinema, si ispira inizialmente al film *Intolerance* (1916), associando erroneamente il maestoso set babilonese alla tradizione dell'artigianato italiano. Nella sua mente, queste artigiane avrebbero poi contribuito anche alla creazione del quartiere Coppedè di Roma. Questo fraintendimento è un riflesso del suo metodo creativo, dove interpretazioni sbagliate e connessioni inaspettate fanno parte del linguaggio artistico dell'artista.

Il titolo della mostra, *Zuul*, richiama il personaggio del film *Ghostbusters* (1984). Attraverso questa figura, Monster Chetwynd esplora temi come la distruzione, la trasformazione e la possibilità di visioni alternative del futuro. Zuul diventa così il simbolo di una forza ribelle, capace di sovvertire le strutture e i valori tradizionali, invitando lo spettatore a riflettere su mondi altri e possibilità inesplorate.

Le sculture in mostra – tre versioni di Zuul – sono realizzate con materiali come tessuti, cartone, carta dipinta e lattice, e trasformano lo spazio espositivo in un luogo dove realtà e finzione si confondono. Il visitatore è così immerso in un universo surreale, in cui le opere di Monster Chetwynd fondono elementi della cultura pop, della storia dell'arte e della speculazione filosofica. Inoltre, la presenza di materiale visivo di ricerca all'interno della mostra consente di entrare direttamente nel processo metodologico dell'artista, fatto di accostamenti e associazioni sorprendenti.

Durante l'inaugurazione, lo spazio espositivo e le sculture sono animati da una performance che coinvolge l'artista stessa e 10 performer, invitando le visitatrici a diventare parte dell'intrigante e fantastico universo di Monster Chetwynd.

Monster Chetwynd (1973, Londra) vive e lavora a Zurigo. Ha conseguito un Master in Pittura al Royal College of Art di Londra (2004), precedentemente ha ottenuto una laurea in Belle Arti alla Slade School of Art/UCL (2000) e una laurea in Social Anthropology and History alla UCL (1995). Conosciuta per le sue performance divertenti, con costumi, oggetti di scena e scenografie fatte a mano, Monster Chetwynd è stata insignita del Swiss Art Award (2024). L'artista descrive il suo lavoro come "fatto con impazienza", spesso riutilizzando materiali facili da elaborare e da utilizzare dai numerosi artisti che invita a partecipare, sottolineando la nozione di sviluppo collettivo che sostiene concettualmente gran parte del lavoro dell'artista.

Monster Chetwynd Zuul

La mostra di Monster Chetwynd, allestita negli spazi dell'Istituto Svizzero a Milano nasce, curiosamente, da un equivoco. Durante un nostro incontro della scorsa primavera a Zurigo, mentre la sua gatta Eyelash si accoccola sulle mie ginocchia, Monster mi racconta di essere sempre stata affascinata dalla scenografia di *Intolerance*, il film girato da D.W. Griffith nel 1916. Nella sua immaginazione, a costruire le meravigliose scenografie di Babilonia erano state artigiane e architette italiane che, una volta tornate in patria, avrebbero dato vita al quartiere Coppedè di Roma, con le sue fontane e le sue ville eclettiche. Lo stesso quartiere che, nel 1980, farà da sfondo al film horror *Inferno* di Dario Argento. La realtà, purtroppo, è diversa: quelle scenografie non erano affatto architette italiane, e Coppedè fu progettato da Gino Coppedè il quale, con ogni probabilità, non mise mai piede a Hollywood. Mentre Eyelash si accomoda sul tavolo, Monster e io ridiamo di questo fantastico equivoco. Nel mondo di Monster, gli errori, gli scambi, le connessioni inaspettate e le conclusioni sbagliate della nostra fantasia giocano un ruolo importante.

Il titolo della mostra, *Zuul*, si rifà all'omonimo personaggio di *Ghostbusters*. Un altro film – devo confessare – che non ho visto. Ma forse è un bene. Dal momento che, anche in questo caso, entra in gioco la fantasia. Zuul e il mondo di *Ghostbusters* hanno preso forma nella mia fantasia grazie alle tante conversazioni con Monster. La figura di Zuul è cresciuta anche nell'atelier di Monster a Zurigo. Nelle foto che Monster mi ha inviato per email, mi appare come una creatura verde che digrigna i denti. Nella mia immaginazione, Zuul è gigantesca ed emana un odore di zolfo. Nella grande sala espositiva ci troviamo di fronte a tre versioni di Zuul. La fantasia (che in greco antico si traduce con un termine che significa «volto onirico, un'espressione che mi affascina mentre osservo il muso verde di Zuul») è un elemento centrale nel mondo di Monster. Monster è cresciuta immersa nella creazione immaginifica di mondi fittizi con sua madre Luciana Arrighi, la celebre scenografa italo-australiana, vincitrice di un premio Oscar. Nelle sue performance, sculture e film dà vita a universi onirici o, talvolta, incubi, spazi glamour o grotteschi, spalancando davanti a noi voragini infernali e abissi. Visitando la mostra *Zuul*, ci muoviamo tra architetture fantastiche che svettano sulle alte pareti dello spazio espositivo, grandi sculture realizzate in stoffa,

cartone, carta dipinta e lattice. Con i nostri corpi e la nostra fantasia diventiamo parte di questo universo. Prima di intraprendere il suo percorso artistico, Monster (che all'epoca non si chiamava Monster, ma Alalia, Spartacus o anche Marvin Gaye) aveva studiato storia antica e antropologia sociale. I suoi riferimenti attingono a quelle discipline, ma anche alla storia dell'arte e della cultura in generale, al cinema, alla letteratura, alla cultura popolare e al pensiero femminista. È affascinata dagli accostamenti inaspettati, dalle contraddizioni e dai costrutti speculativi. Il fantastico equivoco o, per meglio dire, l'ipotetica vicinanza tra Babilonia e Coppedè, ha segnato per Monster l'inizio di una vasta ricerca sulle architetture utopiche e fantastiche: costruite (come il Singer Building di New York, eretto nel 1908 e demolito nel 1969, o le scenografie di *Ghostbusters* e *Intolerance*), immaginate (un po' come gli edifici dalle linee fantastiche dell'architetto e artista statunitense Lebbeus Woods), o dipinte (come i paesaggi surreali di Caspar David Friedrich). È nel suo esuberante archivio personale di immagini e riferimenti che Monster rintraccia materiali visivi e idee, oltre che nelle ricerche condotte presso la biblioteca del dipartimento di architettura dell'ETH di Zurigo. Tutte queste architetture riaffiorano nelle enormi immagini installate nello spazio espositivo che, situato nel cosiddetto Centro Svizzero, negli anni Cinquanta l'edificio più alto di Milano, assume a sua volta un'aura fantastica. E cosa c'entra Zuul con tutto questo? Zuul di *Ghostbusters*, che in inglese viene indicato con i pronomi she/her e può assumere sembianze femminili (interpretato da Sigourney Weaver nel ruolo di Dana Barrett nel film del 1984). Zuul che prende vita in due o più versioni nell'atelier zurighese di Monster e viaggia con lei in valigia fino a Milano. Semidivinità e custode (gatekeeper), Zuul ci fa varcare la soglia di un altro mondo e, al fianco di Gozer, il Distruttore, vuole annientare il mondo umano. Zuul, come mi scrive Monster su WhatsApp, incarna, in un certo senso, un atteggiamento antiborghese, anticonformista. Zuul è la bestia che non si cura delle convenzioni o dei valori della società tradizionale, fa a pezzi tutto ciò che trova sul suo cammino. Il fascino che esercitano su Monster Zuul, *Ghostbusters* e altri film che lei definisce insieme ai loro personaggi (come Halle Berry in *Catwoman* del 2004) 'random mainstream movies' (film mainstream a caso) si nutre anche del fatto che i film e i loro personaggi spesso fanno affermazioni sul mondo in cui sono stati realizzati, trasmettendo al contempo un significato teorico più profondo.

Zuul che fa a pezzi la società capitalista è un prodotto degli anni Ottanta, quello stesso decennio in cui la globalizzazione avanza senza freni, i mercati finanziari e le grandi compagnie acquisiscono sempre più potere. Zuul è una figura di distruzione anche in relazione all'architettura. Il suo, di fatto, è un gesto che vibra sia nelle architetture reali sia in quelle immaginarie. Dove sorgono nuove costruzioni, spesso le vecchie devono lasciare spazio. Dove germogliano idee nuove, fantastiche, utopiche, le strutture convenzionali devono cedere il passo. A volte i progetti sono troppo audaci e non rispecchiano (ancora) lo spirito del presente. Questo vale tanto per l'architettura quanto per altre idee che trasformano la società. La rivoluzione mette sottosopra ciò che è consolidato. Sempre che riesca. Le teche allestite nella seconda sala espositiva e la fanzine appositamente prodotta da Monster offrono uno sguardo sulle dimensioni e le complessità delle sue ricerche. Architetture fantastiche e spazi immateriali, come il cyberspazio, si sovrappongono agli spazi costruiti e li attraversano. Il materiale visivo esposto rivela ai nostri occhi queste intersezioni. Non sempre gli edifici raffigurati trovano una chiara collocazione nella dimensione fantastica o in quella reale. Monster gioca con questa ambiguità. Il romanticismo di Caspar David Friedrich («the romance has to stay in» dice ridendo) si mescola con il tempio di *Ghostbusters*. Le fantasie – architettoniche e non – spingono con forza verso nuove aperture, creano alternative e visioni. Per il futuro.

Durante la serata inaugurale, Zuul e altre figure fantastiche prendono vita. Insieme a dieci performer – molti e molte delle quali collaborano con Monster da anni – l'artista attiva il grande spazio espositivo. I costumi scintillanti provengono da un negozio del quartiere Langstrasse di Zurigo (dove si incrociano le lavoratrici del sesso e il pubblico della vita notturna). Monster ha scoperto il negozio grazie al nome: Aelita Fashion. Ancora una volta, un film, *Aelita: Queen of Mars*, del 1924, racconta la storia di un ingegnere sovietico che va su Marte e là s'innamora della regina Aelita. Quando Monster chiede alla proprietaria del negozio se il nome si riferisce al film, lei risponde alzando gli occhi al cielo: «Ma no, ovviamente è una citazione letteraria, si riferisce al romanzo di Aleksej Tolstoj». Nel frattempo sono diventate amiche. Monster è la sua cliente più affezionata.

Gioia Dal Molin, settembre 2024

Performance

“An Evening with Gozer The Destroyer”

Performers

Blanket, Lucca Süß, Vyvyan Stewardson, Vanessa Nadja Benz, Paul Kindersley, Aina Rea Aliotta, Raquel Arias, Azur, Jacob, Ladina Whitehead, Chiara Salmini, Monster Chetwynd

Film Crew

Oscar Oldershaw, Joseph Campbell, Ruby Cedar

Musica

Jack Brennan

Layout digitale per carta da parati

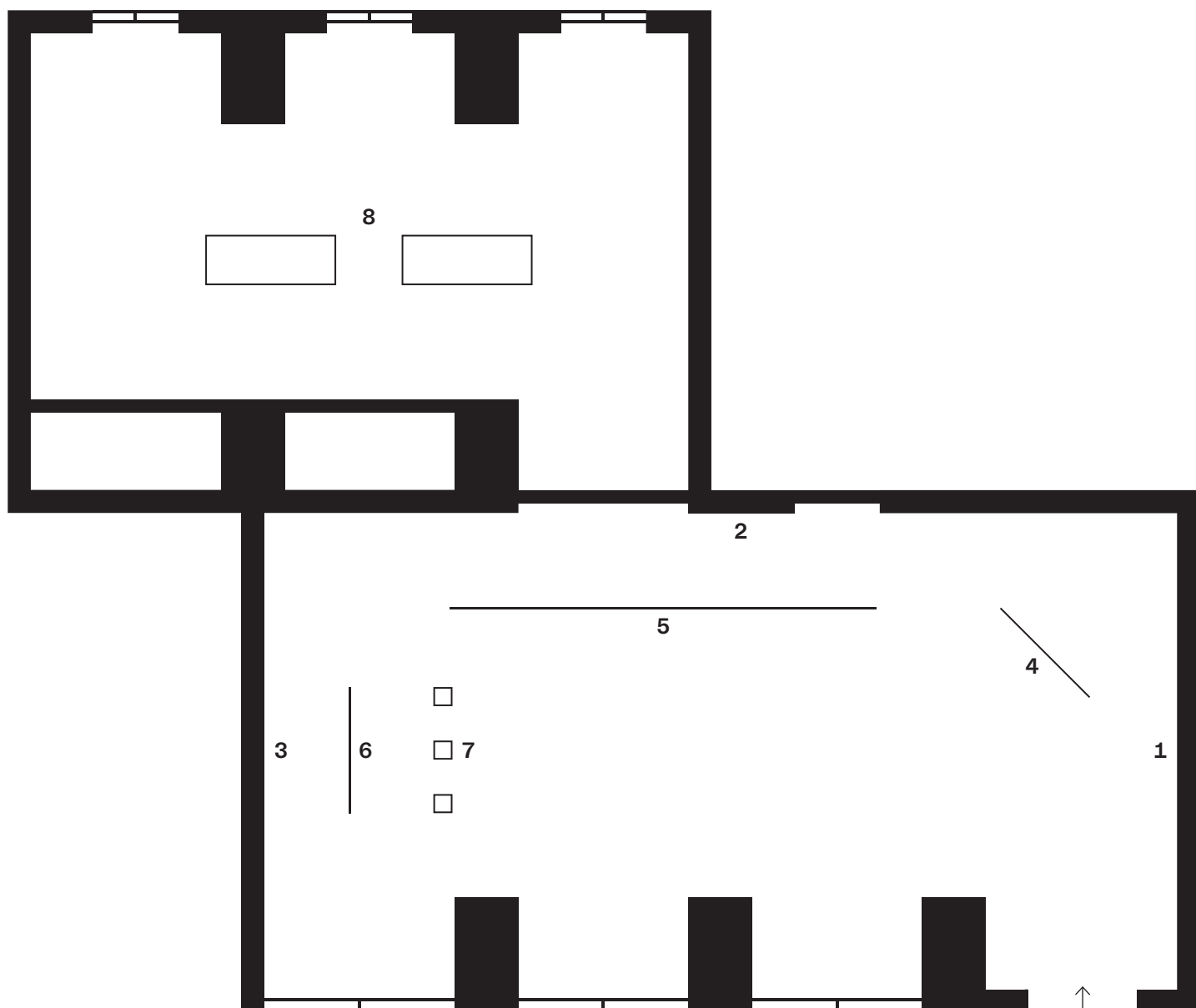
Lukas Ryffel

Si ringrazia

GALERIE GREGOR STAIGER, MASSIMODECARLO e Sadie Coles HQ

L'artista ringrazia

Gioia Dal Molin, Claudia Buraschi, Laura & Luigi, Maurane, Mariuccia Casadio, LeoDragon Chetwynd



1

Caspar David Friedrich (2024)
Wallpaper,
6,10 × 6,14 m

2

Ghostbusters 1984 (2024)
Wallpaper,
6,10 × 6,14 m

3

Singer Building (2024)
Wallpaper,
6,10 × 6,14 m

4

Karl Friedrich Schinkel (2024)
Movable sculpture,
Photocopies on cardboard,
380 × 186 cm

5

Wenzel August Hablik (2024)
Movable sculpture,
Photocopies on cardboard,
570 × 295

6

Ghostbusters 1984 (2024)
Movable sculpture,
Photocopies on cardboard,
279 × 291 cm

7

Sculptures, fabric, cardboard,
painted paper, and latex

8

Research vitrines (2024)
Various materials